

Egitto: Prima e dopo la primavera araba

Riflessioni e fatti sulla libertà religiosa
nel mondo – 11

Secondo le ricerche del *Pew Forum* è uno dei paesi al mondo in cui maggiormente viene violata la libertà religiosa. L'Egitto ha fin dalle sue origini modee una grande difficoltà a risolvere il conflitto tra potere statale e potere religioso. La cosiddetta primavera araba ha sparigliato le carte sul tavolo dando maggiore peso alle autorità religiose e alla *sharia*. Ma tutto è in movimento.

Chiunque voglia iniziare a occuparsi di Egitto si renderà immediatamente conto che non potrà non considerare il fattore religioso. La società egiziana in patria e in emigrazione (ad esempio la comunità egiziana in Italia) ne è profondamente intrisa, e questo non riguarda solo i musulmani.

In Egitto circa il 90% della popolazione è costituito da musulmani sunniti, l'1% da musulmani shiiti, l'8-12% da cristiani, in maggioranza della Chiesa ortodossa copta, e il restante da altre minoranze, tra le quali i baha'i e gli ebrei (questi ultimi stimati dall'*Intentional Religious Freedom Report* stilato dal Dipartimento di Stato degli Usa in meno di 200 individui nel 2008, e in circa 100 nel 2012).

Per quanto riguarda la comunità cristiana, nonostante la Chiesa copta ortodossa ne rappresenti la maggioranza, è importante considerare la presenza di altre chiese: quella cattolica (con le sue sette denominazioni: copto-cattolica, greco-melchita, maronita, siriana, caldea, armena e latina), quella greco-ortodossa, e quelle anglicana ed evangelica. Uno dei problemi posti dalla predominanza della Chiesa copta ortodossa, messo in evidenza da Michael Fitzgerald, ex presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, oggi nunzio apostolico al Cairo, è il fatto che le autorità, sia quelle del precedente regime che quelle dell'odierno governo, tendono a vedere tutti i cristiani come copti e a considerare il loro papa Tawadros II come loro unico rappresentante.

Altra questione posta dalle minoranze religiose riguarda la presenza di comunità non riconosciute che si trovano private della maggioranza dei diritti. Il caso più eclatante è quello della comunità baha'i, che a partire dagli anni Sessanta è stata disconosciuta e interdetta, le sono stati confiscati tutti i beni, con l'ovvia conseguenza dell'impossibilità di costruire o mantenere propri luoghi di culto.

Secondo Elisa Ferrero, giornalista *freelance*, profonda conoscitrice del contesto religioso egiziano, che abbiamo sentito proprio sul tema della libertà di religione in Egitto, «la nuova

costituzione ha radicato l'esclusione di altre religioni. Paradossalmente ha riconosciuto maggiormente i cristiani, dando alla Chiesa ortodossa copta la prerogativa di decidere su alcune questioni come la famiglia, i matrimoni, l'eredità. Questo non è piaciuto a molti cristiani che preferiscono invece uno stato laico in cui sia effettivamente garantita la libertà di credo di tutti».

La libertà religiosa prima della primavera araba

Gianluca Parolin, costituzionalista italiano e professore di diritto comparato presso l'Università Americana del Cairo ci offre un'interessante analisi della libertà religiosa in Egitto dal punto di vista giuridico. Nel suo articolo *La libertà religiosa nell'Egitto post coloniale* descrive la relazione tra politica e religione in Egitto dalle sue origini modee a oggi, e le principali questioni (nella maggior parte dei casi ancora aperte) relative alla libertà religiosa. Lo studioso sostiene che la stessa creazione dell'Egitto moderno – la quale coincide con l'affermazione di un'autorità politica il cui controllo si estende al di là dell'ambito precedentemente ricoperto, e che «progressivamente circonda, assedia, penetra ed espugna il dominio dell'autorità religiosa, incidendo in tal modo assai profondamente sul fenomeno religioso stesso» – potrebbe essere

ricostruita seguendo la ri-articolazione dello snodo tra fenomeno religioso e autorità politica nei decenni.

Da Muhammad 'Ali (1769-1849), colui che è ritenuto il fondatore dell'Egitto moderno, fino alla rivoluzione del 1952, infatti, sono stati erosi gli spazi di autonomia della religione, ed è stato delineato un sistema giuridico con aspirazioni esclusive, ma dalla natura plurale.

Tra l'inizio dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, in particolare, la relazione tra autorità politica e fenomeno religioso in Egitto ha subito, secondo lo studioso, tre ri-articolazioni fondamentali. La prima ha riguardato l'introduzione della gestione centralizzata delle fondazioni pie (*waqf*) che ha sottratto alle autorità religiose l'indipendenza economica trasformandole in «salariate» dello Stato. La seconda ha colpito la giurisdizione dell'autorità religiosa con la creazione di giurisdizioni concorrenti che hanno limitato l'area d'influenza del diritto confessionale. La terza ha coinvolto il contenuto del diritto confessionale attraverso forti incursioni dell'autorità politica, primo tra tutti nel diritto di famiglia.

La rivoluzione del 1952 ha infine portato a compimento il processo cominciato nell'Ottocento.

Nella sua analisi Parolin evidenzia come nella seconda metà del Novecento «l'autorità politica estende significativamente il

suo controllo sul fenomeno religioso con due operazioni di grande impatto»:

1) la giurisdizione dei giudici religiosi viene accorpata nel sistema di tribunali statali, diventando una sezione specializzata dei tribunali civili dello stato (pur mantenendo invariato il personale e il diritto sostanziale applicato);

2) lo stato nazionalizza l'università al-Azhar, la maggiore istituzione di formazione religiosa, disponendo che lo *shaykh* al-Azhar, il suo vertice, venga nominato con decreto presidenziale e ridisegnando l'impianto stesso della formazione offerta.

Primavera

Araba, trasformazioni religiose?

La situazione descritta è rimasta più o meno stabile fino agli eventi del gennaio 2011 e alle dimissioni di Mubarak.

Diverse fonti sono concordi nell'affermare che la «rivoluzione» egiziana sia stata portata avanti da forze diverse e che nelle proteste di piazza Tahrir si respirasse un generale senso di unità e di orgoglio di essere egiziani, prima che cristiani o musulmani, moderati o fondamentalisti.

Cristiani e musulmani erano insieme, «una sola mano», come titola Elisa Ferrero il suo bel libro che descrive i giorni caldi della rivolta.

La «rivoluzione» del 25 gennaio non ha però assunto tra i suoi temi la questione della libertà religiosa, e molti dei nodi irrisolti si sono riproposti nei mesi successivi, soprattutto con la

polarizzazione elettorale
(sia per le elezioni parlamentari sia per quelle presidenziali).

Sono due in particolare – riprendendo ancora Gianluca Parolin – le

questioni ancora aperte che continuano a generare tensioni interconfessionali:

la disciplina delle conversioni e quella degli edifici di culto non musulmani.

Per quanto riguarda il primo punto, la questione riguarda, ad esempio, i copti

ortodossi che si convertono all'islam per aggirare la severità del diritto di

famiglia copto ortodosso. Papa Shenouda, nel 2008, aveva infatti ridotto le

nove condizioni per divorziare, previste dalla legge del 1938, al solo

adulterio, spingendo molti copti alla conversione (a volte temporanea)

all'islam, per essere così in grado di annullare il proprio matrimonio. Tale

pratica ha causato spesso tensioni settarie anche gravi. Per quanto riguarda i

luoghi di culto non musulmani, da una parte l'art. 46 della Costituzione

egiziana impone «dieci condizioni» difficilmente rispettabili per la

costruzione, dall'altra la riluttanza e la discrezionalità delle autorità a

concedere l'autorizzazione, anche in presenza delle condizioni, rende il

rispetto della normativa rarissimo: la creatività dimostrata nell'aggirarla

pone, secondo Parolin, le comunità non musulmane nell'illegalità, e le espone a

rappresaglie che ciclicamente culminano in scontri con vittime

e luoghi di culto incendiati.

Oltre alle questioni legate ai «due nervi scoperti del sistema»

appena analizzati, nel dibattito pubblico dopo il 25 gennaio 2011 sono state

costanti le discussioni sul ruolo dell'islam nella vita pubblica egiziana e sul

ruolo dello stato nel fenomeno religioso. La prima delle due ha fortemente

polarizzato i processi referendari ed elettorali e si è riproposta anche in

occasione della stesura della «nuova» Costituzione. L'accesa campagna

referendaria, infatti – sempre riprendendo le analisi di Parolin – «non è stata

condotta se non sul rapporto tra islam e stato», con particolare riferimento all'art.

2 della Costituzione del 1971: «L'islam è la religione dello stato, l'arabo la

sua lingua ufficiale e i principi del diritto musulmano la fonte principale

della legislazione», anche se il pacchetto di emendamenti sottoposto a

referendum verteva su altro. Dopo il voto referendario pare che l'art. 2 sia

scomparso dal dibattito pubblico e tutte le successive bozze di Costituzione lo

hanno mantenuto fondamentalmente invariato. Questo anche perché l'art. 2 «gode

– secondo Parolin – di quella caratteristica ambiguità che fornisce alle

previsioni costituzionali di compromesso una lunga tenuta» avendo in sé diverse

possibili interpretazioni.

La polarizzazione ideologica riscontrata nella campagna per il referendum pare essere stata presente anche nel lungo processo di elezione dei due rami del parlamento e nelle elezioni presidenziali.

Per quanto riguarda il ruolo dello stato nel fenomeno religioso significativo è stato il dibattito sulla riforma dell'università al-Azhar. La sua nazionalizzazione aveva segnato l'apice della penetrazione del potere politico nel campo religioso, oggi la Costituzione stabilisce l'indipendenza di al-Azhar e prevede che essa revisioni tutte le leggi prima della loro promulgazione, per controllare che non siano in contrasto con la *sharia*.

Il Dialogo Interreligioso

Il 18 novembre 2012, la Chiesa copta ortodossa egiziana ha ufficialmente insediato il suo nuovo pontefice, Tawadros II, che si trova ad affrontare come prima sfida il confronto con l'islam politico al governo.

Proprio per questo, poco dopo la sua elezione, papa Tawadros ha dichiarato di voler servire l'interesse del paese intero ponendo l'accento sul dialogo e l'unità nazionale, considerando se stesso, innanzitutto, un cittadino egiziano.

Egli ha inoltre espressamente affermato di voler privilegiare il ruolo spirituale della sua Chiesa, con particolare attenzione all'educazione dei giovani. Così facendo è parso abbracciare la posizione di chi vuole il ritiro

della Chiesa dalla politica. Al tempo stesso, però, ha anche ribadito che i cristiani si aspettano il pieno rispetto dei loro diritti.

Per quanto riguarda le altre Chiese cristiane, poi, proprio quest'anno, al termine della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani a gennaio, è nato il Consiglio nazionale delle Chiese di cui fanno parte tutte le cinque confessioni dell'Egitto. L'idea è che il consiglio possa contribuire a rafforzare l'unità tra i cristiani, a lottare su alcuni temi comuni, e ad affrontare discriminazioni e violazioni di diritti.

In conclusione possiamo dire che, se da un lato la situazione della libertà religiosa in Egitto non ha subito grosse trasformazioni a livello legislativo con il nuovo governo e la nuova Costituzione, dall'altro è vero che a livello di società civile qualcosa si sta muovendo. Elisa Ferrero riconosce infatti come «sia un po' caduto il tabù della religione, e ci siano maggiori confronti aperti sul tema delle minoranze (riconosciute e non) e dell'ateismo».

Viviana Premazzi

«Centro Culturale Tawasul»

«Il Centro culturale Tawasul è una piccola associazione nata al Cairo nel 2006, su iniziativa di un gruppo di musulmani laici (intellettuali, professori universitari, artisti, giudici, giornalisti, ecc.), con lo scopo di creare uno spazio di incontro per la conoscenza reciproca fra Europa e mondo arabo, musulmani e cristiani, che privilegiasse

la relazione
diretta tra individui, piuttosto che quella tra istituzioni.
Il termine arabo
Tawasul, impossibile da tradurre in italiano con una parola
sola, ben esprime
l'idea ispiratrice del Centro. Esso riassume in sé, infatti,
il significato di
una «continua comunicazione attraverso una relazione di
amore».

Il 28 e 29 ottobre 2010, Tawasul ha ospitato il Meeting del
Cairo, un'edizione egiziana del Meeting di Rimini. Il
risultato più importante
dell'incontro è stato il coinvolgimento di centinaia di
giovani volontari
egiziani, musulmani e cristiani di ogni denominazione, che
hanno lavorato
insieme per giorni. L'esperienza di dialogo e condivisione non
si è fermata con
la fine del Meeting, ma è proseguita fino agli eventi del
gennaio 2011, poiché
gli organizzatori e i volontari avevano deciso di continuare a
incontrarsi
regolarmente per discutere insieme dei problemi della società
egiziana e
sviluppare iniziative per contribuire alla loro risoluzione.

In seguito agli attentati contro le chiese copte di
Alessandria d'Egitto del Capodanno 2011 il Centro ha chiesto
ai suoi membri e
ai volontari del Meeting del Cairo di indossare qualcosa di
nero in segno di
lutto, quindi ha domandato a ciascun volontario musulmano di
visitare una
chiesa del proprio quartiere per porgere le proprie
condoglianze, come gesto
visibile di solidarietà. Pochi giorni dopo l'attentato, è

stato poi organizzato
un concerto di musica sacra, musulmana e cristiana insieme, in
segno di
riconciliazione, e alcuni suoi membri hanno partecipato alla
messa di Natale
del 6 gennaio. Infine, il giorno 7 gennaio, subito dopo la
preghiera del venerdì,
Tawasul ha organizzato una breve dimostrazione sul piazzale
della moschea della
Luce del Cairo, occupando quel luogo in silenzio, per breve
tempo, per impedire
le consuete arringhe contro i cristiani, tenute da fanatici
che spesso prendono
la parola dopo la funzione.

I responsabili del Centro sono convinti che la lotta contro
il terrorismo e il fanatismo religioso non si gioca soltanto
sul piano politico
e della sicurezza, ma soprattutto e fundamentalmente sul piano
culturale. Molti
in Egitto l'hanno capito e stanno agendo in tal senso,
meritando tutto il
nostro appoggio e la nostra collaborazione. Queste persone
hanno principalmente
bisogno di visibilità e occasioni per far sentire la propria
voce, poiché
troppo spesso le società civili dei paesi arabi vengono fatte
scompare dai
mezzi di informazione che prediligono la cronaca degli eventi
che dividono,
nonostante siano proprio le società civili a lottare
quotidianamente contro i
profeti dello scontro di civiltà».

Tratto da *Qualcosa di nero in segno di lutto* di Elisa
Ferrero.

Viviana Premazzi